Nord e Sud uniti Dalla rapina in villa

In aumento e non solo in «Padania» Il record alla Lombardia, poi la Sicilia

■ di Oreste Pivetta / Milano

FEROCIA L'ordine regnerà. Promessa di Berlusconi in campagna elettorale. Macché. Cittadini italiani di alto, medio, basso ceto vivono l'inquietudine del disordine, che lungo tutta la penisola, ma con epicentri tra le colline della Brianza e le pianure del Veneto, assume le sembianze della rapina in villa.

Comunemente si ritiene che questa attività criminale privilegi il nord ovvero la cosiddetta Padania. Non è vero. Episodi recenti riguardano ad esempio Ercolano o Taormina. Due mesi fa, otto banditi «con accento straniero» presero di mira l'abitazione isolata in contrada Chianchitta del titolare di un supermercato, Pancrazio Muscolino, che svegliato dai rumori insoliti imbracciò il fucile e sparò alcuni colpi. I banditi reagirono mirando il Muscolino, che colpito cadde a terra. Il giorno dopo settanta chilometri più in là fu ritrovato il cadavere di un extracomuntario con un foro d'arma da nella schiena. Il giovane sarebbe stato abbandonato morente dai compagni.

Anche al Sud, dunque,ma il primato resta orgogliosamente alla Lombardia. Lo dice il ministero degli Interni. Tra il gennaio 2004 e il giugno 2005 alla Lombardia sono toccate centodue rapine (l'altra notte l'ultima, nei pressi di Treviglio, a colpi di spranga). Subito dopo la Sicilia con cinquantaquattro, dopo ancora la Campania (cinquantadue), finalmente il Veneto (trentasei).

Lungo la penisola il fenomeno cresce: 257 rapine in villa nel 2003, 317 nel 2004 e 166 nel primo semestre di quest'anno. Secondo il ministero «le rapine sono commesse da gruppi criminali in genere composti da extracomunitari, molto mobili sul territorio», Antonio Pizzi, procuratore della Repubblica di Monza, un mese fa parlò in modo suggestivo di una «società parallela senza volto e senza nome», una società che commette delitti «sia per cercare sostentamento, sia per una inconscia ritorsione nei confronti della società ordinaria che a loro non riconosce diritti e non consente di realizzare progetti di vita». Quindi, concluse il procuratore capo, «bisogna integrare questa società senza volto, regolamentare i flussi, perchè oltre un certo limite i sistemi sociali non reggono, e potenziare ancora di più il controllo sul territorio».

La spiegazione di tanta brutalità in certe aggressioni, si potrebbe rintracciare, seguendo il magistrato, in quella «inconscia ritorsione», più che in una presunta "innata" ferocia, qualcosa d'appartenenza nel dna dell'aggressore, qualcosa che la sensibilità comune e un pregiudizio hanno ormai attribuito allo "slavo".

Lo disse subito Erika, la ragazza di Novi Ligure, che ideò e eseguì con l'aiuto del fidanzatino il massacro della madre e del fratellino, simulando una rapina fallita: erano slavi, erano albanesi, accusò e la Lega promosse le sue ronde antislavi. Certo, tra i rapinatori in villa ci sono molti slavi.

Ci sono anche italiani. L'ultima operazione di magistratura e della Guardia di Finanza, condusse una settimana fa al rinvio a giudizio di trentasei albanesi e italiane, quasi tutti in carcere tra Italia, Spagna e Albania, accusati di rapine (una trentina) nelle case tra l'Alto Adige e la Lombardia, l'Emilia e la Valle d'Aosta.

> Extracomunitari ma anche italiani in attività, «comunità parallela senza volto e senza nome»

L'indagine rivelò un'attività criminale che alle rapina in villa affiancava lo sfruttamento della prostituzione e lo spaccio della droga: a tutto campo, nella logica della filiera, perchè rapine e prostituzione servivano soprattutto all'acquisto di partite sempre più consistenti di droga.

Il procuratore della Repubblica di Monza parlò dopo l'ora di terrore vissuta da una famiglia di Aircurzio, un paese di vicino, sequestrati, picchiati, terrorizzati. Non trovando alcuna cassaforte, i banditi si impadronirono di alcune centinaia di euro, di alcuni gioielli e di tre cellulari. Evidentemente il genere rapina è interclassista. La famiglia di Aicurzio pensò, dall'accento, a rapinatori slavi. Anche il famoso Clarence Seedorf, disse che i suoi aggressori parlavano «con l'accento dell'est». Seedorf spiegò anche di essere riuscito a calmarli, sborsando un po' di soldi. I banditi nella villa sulle colline riminesi dei Giacomelli, famiglia nota d'imprenditori nel settore dello sport, trovarono duecentomila euro. Mille euro invece rubarono in una villetta di Gorla Minore, in provincia di Varese: siccome il padrone di casa tergiversava, presero a schiaffi la moglie che non seppe resistere.

A Noventa di Piave il rapinato finì all'ospedale per le botte. In una villa di Montecampione, i malviventi si fecero consegnare i soldi, poi spararono alle gambe dei proprietari, per impedire l'inseguimento.

Erano albanesi. Albanese era anche Emiliano Reci, tradito dal buon cuore. Fece una rapina, il 23 gennaio scorso, in una casa di Breme Lomellina, tra i rapinati c'erano anche due bimbetti, che scoppiarono in lacrime, Emiliano prese in braccio il bambino più spaventato, lo coccolò e il bimbo si calmò, ma per questo Emiliano si tolse il cappuccio. La madre fece l'identikit.

Emiliano venne arrestato in Albania, dai reparti speciali della polizia.

Foto di Marco Bucco/Ansa

Tagli alla sicurezza Paga il cittadino

Carabinieri e polizia «in bolletta» In aumento le spese per l'autodifesa

■ di Massimo Solani

ALTRO CHE CITTÀ PIÙ SICURE Promesse in campagna elettorale, sono un miraggio. Niente male per un governo che alla vigilia delle elezioni del 2001 disegnava l'Italia come un far west senza legge né ordine e che oggi, a quattro anni e mezzo di di distanza, il far west punta a portarlo nelle case di tutti gli italiani con una apposita legge che fa di ogni capofamiglia lo sceriffo del proprio orto. Con tanto di licenza di uccidere legalmente riconosciuta.

Perché in un paese in cui le forze dell'ordine sono ridotte in bolletta e costrette a protestare anche solo per avere il carburante necessario per le auto di vedetta o i fondi per il riscaldamento delle caserme (come testimoniato dalle inchieste de *l'Unità* sull'Arma), tocca allora ai cittadini provvedere alla propria sicurezza. A proprie spese ovviamente. Non è un caso, infatti, che nel 2003 (come spiegato bene dal rapporto del Censis dello scorso anno) la spesa media annuale per la sicurezza privata è stata di circa 700 euro a famiglia, con un aumento del 7% circa rispetto all'anno precedente. Perché la sicurezza costa. Lo sa bene il governo, che da quattro anni a questa parte quando è stato il momento di fare i conti per far quadrare il bilancio non ha esitato a sforbiciare con decisione dai capitoli relativi alla sicurezza. Così se nel 2004 e 2005 il decreto tagliaspese del ministro Tremonti aveva ridotto del 20-30% i fondi per i consumi intermedi del ministero dell'Interno, per il 2006 le cose possono (se possibile) addirittura peggiorare. Dei nuovi e ulteriori tagli, infatti, risentiranno in maniera pesante la polizia criminale e la Polizia Scientifica (-23,2%), la Direzione Investigativa Antimafia (-20,4%), il parco mezzi (-31,5%), i sistemi radio di comunicazione (-31,5%), la Stradale (-43,5%) e le missioni operative (-10%). Non migliore la situazione dal punto di vista degli organici, se è vero che nel prossimo anno la Polizia è destinata a perdere, per la prima volta nella sua storia, circa 2.400 posti di lavoro già occupati da giovani agenti. «Alla base di questa politica - commenta Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - l'idea che la sicurezza sia una spesa e non un investimento, e che il modo migliore per combattere terrorismo e criminalità sia quello di ridurre le risorse destinate alle Forze dell'ordine».

Del resto, chi ha bisogno di polizia quando si può essere sceriffi in casa propria? Basta solo un'arma (che si può comodamente acquistare anche in Internet), un permesso per detenerla (basta frequentare un poligono di tiro) o addirittura una semplicissima denuncia (non serve nemmeno il porto d'armi per custodirla in casa) e una legge che ti permetta di sparare a ladri e rapinatori. All'ultima esigenza la maggioranza sta provvedendo proprio in questi mesi, con il progetto di legge sulla legittima difesa "allargata" già passato in commissione e in attesa del passaggio in Aula.

Nuova perizia psichiatrica per Annamaria Franzoni

E Taormina: «L'interesse per il processo è scomparso» Ancora folla e bigliettini numerati per regolare la coda

■ / Torino

La seconda udienza per il delitto di Cogne si apre con alcune decine di persone in coda (saranno un centinaio alla fine e sessanta entreranno), con tanto di biglietto numerato come alla gastronomia del supermercato, per regolare gli ingressi in aula, e si chiude con l'ordinanza del presidente della Corte d'Appello di Torino, Romano Pettenati, che accoglie la richiesta del procuratore generale, di sottoporre Annamaria Franzoni a una nuova perizia psichiatrica, così come approva la richiesta di un nuovo interrogatorio della mamma di Samuele.

La perizia psichiatrica ovviamente provoca la reazione dell'animoso avvocato difensore, Taormina: «È già stata fatta e non può essere un consulente del pm a determinarne una nuova. Sarei poco realista se non considerassi questa ordinanza una autentica mazzata sulla volontà della ricerca della verità di questo processo. Annamaria Franzoni è serena, tranquilla, vuole dimostrare la sua innocenza. Mi pare che la Corte vada in una direzione diversa». Conclusione di Taormina: «Il nostro interesse per il processo è scomparso».

In verità la Corte aveva accolto anche le richieste della difesa, l'esame delle macchie di sangue nella stanza del delitto che compaiono nel video girato dai carabinieri e l'interrogatorio per l'imputata e già condannata. Ma per l'avvocato difensore non va bene: «Non capisco perchè non si esegua prima la prova che potrebbe scagionare Annamaria Franzoni». Cioè sì all'esame delle macchie, no alla perizia psichiatrica, per la quale, come già si sapeva, Annamaria non è disponibile.

La giornata si era aperta con la proiezione, chiesta da Taormina, di un filmato girato dai carabinieri. Lo abbiamo già visto, ripetutamente in tv. Compaiono sullo schermo la camera del delitto, la coperta rivoltata, le macchie di sangue sul pavimento, il medico Ada Satragni prima di scorcio, poi in primo piano, mentre s'ascoltano le sue parole: «L'ipotesi di un'aggressione esterna mi sembra impossibile in questo paese... Può darsi che il pianto del bimbo, spaventato perchè era rimasto solo a casa, abbia provocato l' apertura della testa».

Rivedendo le immagini ha pianto anche Annamaria Franzoni, consolata dall'avvocato Taormina, che più volte ha interrotto la proiezione per denunciare possibili tagli durante il montaggio. Taormina ha denunciato anche la mancanza di foto (centoventisette scatti) tra quelle acquisite agli atti e mostrate in aula.

Sulle questioni del video e delle foto sono stati chiamati più volte a testimoniare i tre carabinieri di Aosta che girarono le immagini. I tre hanno riferito di aver realizzato le copie del video seguendo una prassi investigativa mentre, interpellati sulle foto, non sono riusciti a ricostruire chiaramente il meccanismo di selezione delle immagini. «Ci sarà una spiegazione che al momento ci sfugge», ha commentato il sostituto procuratore generale Vittorio Corsi. Taormina si farà consegnare il verbale di udienza e «prenderà le iniziative necessarie», tra le quali un esposto formale.

C'è tempo comunque e i tempi saranno lunghi perchè s'incrociano con quelli del cosiddetto Cogne bis e con l'inchiesta della procura di Torino, aperta nel 2004 dopo la sentenza di primo grado, nella quale è ipotizzato il reato di falsificazione delle prove da parte della difesa della famiglia Lorenzi. Intanto si fa una pausa e si va al 28 novembre.

o.p.

Il biglietto numerato per entrare nel Palazzo di Giustizia **Foto di Massimo Pinca/Ap**

È il gesto più importante di un bambino sordocieco.
La sua vista, il suo udito.
Il suo unico modo per comunicare.

Per questo esiste la Lega del Filo d'Oro. Per insegnare alle persone sordocieche a vedere e a comunicare con le mani per uscire dall'isolamento del buio e del silenzio.
Lega del Filo d'Oro: un filo prezioso che lega le persone sordocieche al resto del mondo.
Una realtà che da oltre 40 anni educa, riabilita e reinserisce socialmente le persone sordocieche e pluriminorate.Una presenza che si sta estendendo in varie regioni italiane per essere sempre più vicina a chi ha bisogno. E questo, grazie all'aiuto dei suoi sostenitori.

Renzo Arbore

La Lega del Filo d'Oro ringrazia Renzo Arbore, Saatchi&Saatchi Healthcare, l'Agenzia TIAMAT e la fotografa Lucia Ferrario, gli editori che pubblicano gratuitamente questo annuncio.

lega del filo d'oro
Gesti che valgono per il futuro
ONLUS
Via Montecerno 1 - 60027 Osimo (AN)
Tel. 071 72451; c/c postale 358606
www.legadelfilodoro.it

Aiutate la Lega del Filo d'Oro: un piccolo gesto per voi, ma straordinario per le persone sordocieche.

Un gesto concreto per le persone sordocieche. Verso un contributo di:
❑ € 15 ❑ € 30 ❑ € 50
❑ € 100 ❑ € 500 ❑ €.....
tramite: • c/c postale n. 358606 • carta di credito* .....
n. |_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_| scad. |_|_| / |_|_|
Data
Firma
* per donazioni con carta di credito si può anche chiamare il n. 071 7245601 o collegarsi al sito www.legadelfilodoro.it

Cognome Nome
Via n. CAP
Località Prov.
Telefono Data di nascita Professione
❑ Desidero avere maggiori informazioni sulle vostre attività.
Compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa o via fax a: Lega del Filo d'Oro - via Montecerno, 1 - 60027 Osimo AN - Fax 071 7245602
I contributi a favore della Lega del Filo d'Oro sono deducibili fiscalmente (art.14 L. 80/05). A tal fine è necessario conservare la ricevuta di versamento.
I dati personali sono raccolti al solo fine di promuovere le iniziative della Lega del Filo d'Oro; sono gestiti elettronicamente e custoditi con i più corretti criteri di riservatezza. In conformità al D.Lgs. 196/03 sulla tutela dei dati personali, si può ottenerne la cancellazione o l'aggiornamento scrivendo al Responsabile Dati della Lega del Filo d'Oro – via Montecerno, 1 – 60027 Osimo AN.
PUBLIKOMPASS_05